

# Cultura e Società

MACRO



Recuperate in Germania due terrecotte robbiane sottratte a Lucca nel '45. Erano state messe all'asta al prezzo di 40mila euro

tesori ritrovati  
(nella foto, una terracotta di Barga)

L'anteprima

## Fiction, la nuova frontiera della narrazione

La miniserie sulla storia del poliziotto morto di cancro nella Terra dei fuochi tratta dal libro di Ferrari e Trocchia

Francesco Durante

**I**l Roberto Mancini di cui ci occupiamo in questo articolo non è quello che litiga con Sarni, ma un poliziotto-eroe vissuto tra il 1961 e il 2014, l'anno in cui fu stroncato dalla leucemia che aveva contratto indagando sul colossale traffico dei rifiuti tossici patrocinato dal clan dei casalesi. Lui in quella schifosa questione s'era imbattuto quasi per caso nel 1995, convinto sulle prime di avere a che fare con un nuovo canale del narcotraffico. A poco a poco, però, i contorni della faccenda si fecero sempre più chiari. L'ispettore Mancini, che con la sua squadra aveva dedicato tante energie all'inchiesta, dovette però constatare con amarezza che le istituzioni, per un mix di cattiva volontà, lungaggini burocratiche, inammissibili lassismi e fors'anche opache connivenze,

**Il caso**  
Liberamente ispirato alla vicenda di Mancini che si ammalò indagando sui rifiuti

l'avevano lasciato solo. Di fatto, dell'inchiesta con le sue carte si persero le tracce. Lui, nel frattempo, continuò il suo lavoro a Roma e finalmente, una decina d'anni dopo, un magistrato della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli decise di riaprire l'inchiesta e denunciare una geenna criminale che ha rovinato terreni tra i più fertili del mondo, ha portato la morte nei paesi, ha arricchito criminali, politici, burocrati e faccendieri d'ogni risma.

"Liberamente ispirata" alla vera storia di Mancini - che, scritta dai giornalisti Luca Ferrari e Nello Trocchia, arriva in libreria nei prossimi giorni col titolo "Io, morto per dovere" (Chiarelettere editore) - il 15 e 16 la nuova fiction di Raiuno "Io non mi arrendo", diretta da Enzo Monteleone e con Beppe Fiorello nei panni del protagonista, farà conoscere a tutta Italia quella che finora, malgrado a Mancini un anno fa il ministero abbia conferito la dignità di "vittima del dovere", è stata una storia quasi dimenticata. Certo, si può restare interdetti per la scelta di cambiare nome al protagonista, che nel film è l'ispettore Marco Giordano.

L'anticipazione

Giuseppe Fiorello

**Q**uando per la prima volta mi hanno raccontato la storia di Roberto Mancini, d'istinto ho provato rabbia e commozione nello stesso momento. Due sentimenti opposti che all'interno di questa avventura umana si alimentano a vicenda.

Rabbia, perché la storia di Mancini è piena di ingiustizie, di imperie, di silenzi, di valutazioni volutamente sbagliate. È impossibile non indignarsi di fronte alla mancanza di dedizione e vocazione alla giustizia da parte di certi organi dello Stato che avrebbero dovuto sostenere Roberto sin da subito nel suo lavoro, collaborando a una indagine che avrebbe potuto - fin da allora - smascherare un piano scellerato, criminale e irresponsabile. Invece lo hanno lasciato solo.

È impossibile non arrabbiarsi di fronte all'ignoranza di chi avvelena la terra sulla quale far crescere i propri figli, solo per ottenere potere e profitto. La vicenda della «Terra dei fuochi» e delle sue vittime morte di cancro a causa dell'inquinamento dei terreni e delle falde acquifere oggi la conosciamo tutti. Ed è altrettanto impossibile non pensare che se il lavoro di Roberto fosse stato sostenuto fin da subito come meritava e come era giusto, for-

no (anche se poi, nei titoli di coda, a Mancini si rende il doveroso omaggio). Ma, l'abbiamo detto, il film è "liberamente ispirato": una formula che prevede anche un minimo di prudenza, visto che questa storia presenta non pochi tratti francamente imbarazzanti per ciò che concerne il comportamento tenuto da alcune centrali istituzionali coinvolte. Poco male, dunque, se il fulcro della vicenda è l'immaginario paesano di Casale Campano, se il superboss della zona si chiama Pomarico, se la mente del traffico dei veleni è un avvocato di nome Gaetano Russo: nomi cambiati, ma rimandi alla realtà perfettamente leggibili. In fondo, è solo una elementare convenzione narratologica.

Che cosa vedremo, dunque, in "Io non mi arrendo"? Beh, vedremo un prodotto da prima serata di Raiuno, nel quale molto spazio è riservato alla dimensione umana ed emotiva dei personaggi, e per esempio al privato di Giordano, di sua moglie e sua figlia, di lui che subisce la rivelazione della malattia e affronta la chemio e continua eroicamente a combattere. La sua è in senso proprio una storia edificante: non saprei dire quanto questo aspetto sia qui eventualmente amplificato, ma è fuori di dubbio che il suo esempio è luminoso; e, convinto di



**Le suggestioni**  
Rispettati la grammatica della correttezza civica tanto quanto lo specifico filmico

ciò, lo stesso Beppe Fiorello ha vissuto l'intera lavorazione del film-tv con grande impegno e perfino con una certa dose di civile indignazione.

Ma com'è l'universo di Casale Campano che il film ci consegna? Avendo visto in anteprima le due puntate della fiction, posso dire che le intenzioni erano degne, e che ciò che ne è venuto non le ha tradite. Si potrebbe discutere sulla scelta di certi attori che, pur dovendo far la parte di campani, non sono evidentemente capaci di parlare come parlerebbero dei veri campani. Ma queste sono minuzie. Importante è che nel film le dimensioni della tragedia della terra dei fuochi - descritta comunque come un'autentica tragedia - non risultano iperbolicamente ingigantite a fini spettacolari. Abbiamo qui un enorme problema, ma bisogna dare atto a Monteleone di averlo affrontato seriamente.

Tra le battute da ricordare, la prima è quella che ci dice come "le regole ci stanno ma nessuno fa i controlli", il che è purtroppo stato vero per troppo tempo. La seconda, detta dal bieco avvocato Gaetano Russo a colloquio col boss Pomarico, sostiene che "al Nord sanno lavorare" e fa ovviamente riferimento al fatto, incontestabile, che larga parte dei veleni intratti nella terra dei fuochi vengono da in-

Testimonianza

**Il volume**  
«Io, morto per dovere»

**S'intitola «Io, morto per dovere» il libro che racconta «la vera storia di Roberto Mancini, il poliziotto che ha scoperto la Terra dei fuochi». Scritto dai giornalisti Luca Ferrari e Nello Trocchia insieme con Monika Dobrowolska Mancini, la vedova del poliziotto, (edito da Chiarelettere, pagg. 150, euro 15) sarà in libreria da giovedì 11 febbraio. In questa pagina pubblichiamo la prefazione al libro scritta da Giuseppe Fiorello, che interpreta il protagonista nella fiction di Raiuno liberamente ispirata alla vicenda, in onda la prossima settimana.**

dustrie dell'Italia settentrionale, e dunque da una criminalità magari non altrettanto trafelata, e magari meno venecolare, ma non per questo meno pericolosa. Tra gli stessi camorristi, il nuovo business lanciato da Russo con l'avallo del potentissimo Pomarico desta qualche perplessità. Uno degli uomini di rispetto che devono spartirsi i proventi del traffico ricorda al boss che "mio padre diceva che la terra è terra", e che dunque andrebbe rispettata (ma Pomarico dirà ai suoi scagnozzi che "chillo m'ha abboffato" a uallera", decretandone così la condanna a morte).

E la gente? Com'è rappresentata la gente della terra dei fuochi? C'è nella prima puntata un ragazzino dodicenne, Vincenzino, che aiuta Giordano a individuare i terreni contaminati: sulle prime, diffida degli "sbirri", ma poi diventa per loro un aiuto prezioso. Chi è proprio un "villain" irrecuperabile? L'avvocato Russo. Non contento di tutto il male fatto, si candiderà sindaco a Casale Campano, e terrà un comizio in piazza avendo addirittura l'ardire di scagliarsi contro i suoi predecessori che hanno rovinato il territorio coi loro traffici. Lui, al contrario, promette la bonifica delle terre: ma è proprio a quel punto che una folla di giovani guidata dalla mamma di Vincenzino (che nel frattempo è morto divorato dal linfoma di Hodgkin) lo sommerge d'insolente, dandogli del delinquente e del criminale e inducendolo alla fuga, prologo della punizione che, sia pure con ingiustificabile ritardo, arriverà poi con la carcerazione.

Le serie tv sono la nuova e più potente frontiera della narrazione. Spesso funzionano più di un film e più di un romanzo, giacché, si sa, "la televisione ha la gamba della forza del leone". Quando, come in questo caso, hanno a che fare con la realtà più bruciante e delicata, il loro compito non è facile. Ma direi che Monteleone ha saputo rispettare la grammatica della correttezza civica tanto quanto, come si dice, lo specifico filmico.

maildurante@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul set

Giuseppe Fiorello sul set di «Io non mi arrendo» ispirata alla storia di Roberto Mancini (in alto)

fanno queste pagine, scritte in punta di penna, che da un lato raccontano la vita del «poliziotto comunista» e dall'altro scoperciano alcuni aspetti inediti e sconvolgenti della Terra dei fuochi: le complicità tra politica e criminalità, il silenzio delle istituzioni. Un testo che contiene anche una bellissima lettera dello stesso Mancini: il principio di un libro che aveva cominciato a scrivere poco prima di lasciarsi e che oggi diventa l'inizio di questo importante lavoro degli autori.

Roberto diceva la verità, per questo è morto. Lo ha ucciso il cancro, che ha contratto proprio mettendo le mani in quel territorio che gente senza scrupoli e senza rispetto per il futuro ha riempito di veleni. Ma prima ancora della malattia lo ha ucciso l'indifferenza, la connivenza e l'omertà di quegli uomini senza anima, senza fede, legati a giri di interessi che non guardano in faccia a nessuno.

Come tutti i grandi martiri che hanno voluto bene all'Italia, Roberto è morto per noi e deve stare tra le eccellenze del nostro paese, perché è una bandiera della legalità e dell'onestà civile, e ha dimostrato che ci sono valori per affermare i quali vale la pena di andare avanti contro tutto e tutti, a qualsiasi costo. Questo è ciò che lascio ai miei figli. Anzi, questo è ciò che lascia loro Roberto Mancini.

© CHIARELLETTERE EDITORE

## «Per me è stato un onore ridare vita a un grande uomo morto per noi»

se avremmo evitato un disastro e oggi vivremmo in un paese migliore, più pulito e più civile.

La commozione, invece, mi è arrivata pensando alla figura di Roberto, un uomo con uno straordinario senso civile e una totale devozione nei confronti degli altri. Un uomo che ha sempre fatto del suo mestiere una missione. Non un eroe, ma un servitore dello Stato.

Per la fiction «Io non mi arrendo», dedicata proprio a Mancini, ho proceduto come è mio solito: ho provato a capire se c'era un buon motivo per

L'attore

«Per interpretarlo l'ho cercato in tutte le persone che lo conoscevano. Più della malattia lo ha ucciso l'indifferenza»

raccontarla e che messaggio avrei lasciato ai miei figli. Ogni volta, infatti, cerco di comprendere chi è l'uomo nel quale sto per calarmi. Stavolta non ho avuto personalmente contatti con Roberto ma l'ho cercato in tutte le persone che l'hanno conosciuto bene. Ho immaginato il suo sguardo, la sua forza, la sua determinazione, e per fare questo è stato importante conoscere la sua famiglia. Monika, la moglie, è stata un'amica cara e disponibile, attenta e sensibile verso il mio lavoro. Mi ha osservato con amore e mi ha dato la massima fiducia, rega-

landomi tanti consigli e tanti particolari che mi hanno aiutato a interpretare suo marito. Anche conoscere la figlia di Roberto, una ragazza dolce e determinata come il padre, è stato importante. Sono certo che sarà lei a continuare da dove lui ha lasciato. Sono certo che sarà capace di riscattarlo.

Poi un giorno è venuta a trovarmi sul set la madre di Roberto, una donna forte e simpatica che porta ancora nel cuore un peso enorme, perché è consapevole di aver perso un figlio per il solo fatto che faceva bene il suo dovere.

Perché questa è la verità: lui aveva scoperto qualcosa che non si poteva dire, qualcosa che dava noia a troppe persone. Per questo è stato lasciato solo, e per me è stato un onore ridare vita a un grande uomo e rivelare a tutti una storia insabbiata che avrebbe potuto fare luce sul più grande disastro ecologico del nostro paese. E lo stesso